

PRESENTAZIONE DE "LA PACE" DI ARISTOFANE

A cura del Prof. **Maurizio Trebbi** (Docente di Drammaturgia presso il Dipartimento di Arti e Scienze dello Spettacolo dell'UNIVERSITÀ DI ROMA "LA SAPIENZA").

La commedia antica di Aristofane è strettamente basata sullo scontro fra la fantasia e la realtà, sull'idea fantastica che cozza contro i dati reali. Ne "La Pace" l'assurdo diventa il motivo portante della trama stessa. L'invenzione iniziale è strepitosa, di fantastica comicità: il contadino Trigeo vuole recarsi in volo, su un enorme scarabeo stercorario, da Zeus, per far cessare la guerra che da anni tormenta la Grecia (l'esilarante tragitto aereo era compiuto sulla scena mediante una macchina teatrale e l'effetto spettacolare doveva essere irresistibile). Giunto nell'Olimpo, Trigeo trova però soltanto Ermes: Zeus, adirato contro gli umani, si è ritirato insieme a tutti gli altri dei, lasciando Polemos, la Guerra, a governare. Polemos ha chiuso la Pace in un antro e vuole massacrare le città con un mortaio, ma non ha più i pestelli, essendo morti i due maggiori guerrafondai: Cleone ad Atene e Brasida a Sparta. Trigeo, con l'aiuto dei contadini, riesce a liberare la Pace e a tornare con lei sulla terra, insieme a Teoria (la Festa) e ad Opòra (la stagione dei frutti), ma deve affrontare coloro, come i fabbricanti di armi, che dalla guerra traggono profitto e che si mostrano ora contrariati. La vicenda si conclude con una grande festa per le nozze di Trigeo con Opòra, simbolo della riconquistata armonia dell'Uomo con la Terra. Nella commedia il protagonista opera su un piano assolutamente fantastico, ma trasferisce in esso le circostanze della vita comune. Egli è dotato di una forte volontà, a tratti di una sorta di aggressività che ha la funzione specifica di scatenare la risata, arma e strumento di eversione e di affermazione di libertà. I suoi avversari ne vengono travolti, perché irrigiditi in una visione convenzionale della realtà che vedono come immutabile; in questo modo Trigeo demolisce il sistema che aveva provocato la sua ribellione. Accanto al motivo drammaturgico dell'eroe aristofaneo, troviamo nell'opera un secondo motivo di ordine politico: l'aperto desiderio di celebrare l'importanza universale della pace, la salvezza e la liberazione di tutti i Greci; e tale liberazione è affidata ai contadini, alla semplicità della vita agreste. Aristofane sembra nutrire ancora la fiducia che sia possibile evadere dalla politica cittadina, nella quale si generano gli ingranaggi alienanti che conducono alla guerra, pura follia degli uomini.

La messinscena de "la Pace", per opera di Vincenzo Zingaro, mantiene inalterato lo spirito dell'autore greco, attualizzandolo genialmente e riprendendo il messaggio che la Guerra porta sempre alla rovina definitiva, dimostrando ancora una volta che le valenze di pensiero espresse dalla commedia antica hanno la precisa caratteristica e i modi di una perenne attualità.

Maurizio Trebbi